

PAOLO POCCETTI

## OSCO *SEREUKIDIMĀ-*, *SAKARAKIDIMĀ-*

Tra le novità più interessanti che ha portato l'iscrizione osca in alfabeto greco sul frammento di lastra bronzea, rinvenuto alla fine del 1999 nel centro lucano di Roccagloriosa<sup>1</sup>, è l'acquisizione della parola *sereukidimā-*. Il termine, appartenente ai temi in *-ā*, compare due volte nel testo, l'una in forma integrale *σερευκιδιμαμ*, accusativo singolare, l'altra, mutila all'inizio, ma con buona probabilità di integrazione [*σερευ*]κιδιμο, nominativo singolare con il consueto oscuramento e abbreviamento di *-ā > -o*<sup>2</sup>.

L'accertamento di *sereukidimā-* come unità lessicale rappresenta indubbiamente uno dei contributi più importanti provenienti dal testo di Roccagloriosa sia per la sua particolare morfostruttura finora sconosciuta alle lingue italice sotto l'aspetto morfo-lessicale e morfo-semantico, ma anche perché permette di rintracciare la stessa parola *sereukidimā-* oppure altri composti con lo stesso elemento *-kidimā-* che ne costituisce la seconda parte in altri documenti oschi, aprendone, così, nuove prospettive ermeneutiche. Infine, la nuova acquisizione assume notevole importanza sul piano culturale per la sua evidente pertinenza alla terminologia tecnica relativa all'ambito delle pubbliche istituzioni.

Iniziamo dai testi già noti, di cui l'attestazione di *sereukidimā-* sollecita la rilettura o la revisione. Il primo è l'iscrizione sul cippo rinvenuto nell'androne della porta Stabiana a Pompei che riferisce una serie di lavori stradali inerenti il riassetto urbanistico della città sannitica<sup>3</sup>:

*M.Siuttiis.M.N.Púntiis.m.*  
*[a]ídilis.eka[k].víam.terem[na*  
*t]tens.ant.[.]úntram.staf[ii]*

- 
- <sup>1</sup> Prima presentazione del testo in TOCCO 2000 e in GUALTIERI 2000. L'edizione e commento del testo con miglioramenti di lettura rispetto alle precedenti presentazioni sono in corso di stampa nel volume *Roccagloriosa 2*, Napoli 2001.
- <sup>2</sup> Sullo svolgimento di tale fenomeno, cfr. LEJEUNE 1949; LEJEUNE 1975, 245 e CIPRIANO-MANCINI 1984, 45 ss.
- <sup>3</sup> VE 8.

*anam.víu.te[r]jmnatust.per  
X.íússu.vía.Púmpaiiana.ter  
emnatens.perek.III.ant.kai  
la.lúveís.Meelíkiiéis.ekass.ví  
ass.íní.vía.lúviia.íní.dekkvia  
rím.medíkeís.Púmpaiianeís  
serevkid.imaden.uupsens.íú  
su.aídilis.prúfattens*

Nella penultima linea dell'epigrafe è stata letta fin dai primi editori e recepita come vulgata fino ad oggi la sequenza *serevkid.imaden* con un punto separatorio che ha consacrato il riconoscimento di due diverse parole. Un ricontrollo della pietra iscritta presso il Museo Nazionale di Napoli (dove si trova l'originale, mentre una copia è a Pompei nel luogo di rinvenimento) ha permesso di accertare che il punto posto dagli editori tra *serevkid* e *imaden* di fatto non esiste. Si palesa unicamente una scalfittura della superficie, in apparenza suscettibile di essere scambiata con un punto separatorio. In realtà, ad una osservazione più attenta tale abrasione non può celare un segno di interpunzione non solo per le differenze di forma e di profondità ma soprattutto per la disparità di altezza in cui verrebbe a collocarsi rispetto agli altri segni analoghi presenti nell'iscrizione.

Il riconoscimento del segno interpuntivo nella scalfittura tra *serevkid* e *imaden*, che ha generato la lettura divenuta vulgata *serevkid.imaden*, è stato probabilmente indotto da suggestioni interpretative. Buon gioco, infatti, hanno avuto in tal senso sia l'eccezionale lunghezza della parola (di ben sei sillabe), non inquadrabile in nessun'altra morfologia suffissale nota dalle lingue italiche, sia la circostanza che le due unità ottenute con la separazione mostrano una ineccepibile veste morfologica ed una plausibile autonomia lessicale. Tuttavia, l'interpretazione delle due parole non è stata esente da dubbi che hanno investito soprattutto *imaden* per quanto riguarda tanto la coincidenza formale con il latino *imus*<sup>4</sup> quanto gli aspetti fattuali della sua relazione sintagmatica con il verbo *uupsens*. E' evidente, infatti, che *imaden uupsens*, che non può riferirsi ad altro se non ai lavori di spianamento per la fondazione e la costruzione del selciato stradale, è, a differenza di *teremnatens*, espressione decisamente priva di carattere tecnico, come da molto tempo è stato notato da Nissen e da Bücheler<sup>5</sup>.

La lettura *serevkidimaden*, oltre a giustificarsi autonomamente sull'evidenza epigrafica, trova agevole spiegazione grazie alla testimonianza di *sereukidimā-* come unità lessicale nell'iscrizione di Roccagloriosa. La forma documentata a Pompei è, infatti, analizzabile come un ablativo della stessa parola con la posposizione *-en*. Del resto, la stessa struttura morfologica è da sempre apparsa

<sup>4</sup> Sulle difficoltà di questo rapporto «das aber nicht überzeugend erklärt ist», cfr. UNTERMANN 2000, 341.

<sup>5</sup> Cfr. NISSEN 1877, 535, ove si riporta anche il parere di Bücheler: «bei Angabe eines mehr technischen und detaillirten Wortes wie *silice* auch nicht *uupsens* (*fecerunt*), sondern wenigstens *aamanaffens* (*fac.curaverunt*) erwartet würde».

l'unica possibilità ammissibile anche nella precedente lettura *imaden* (< *imad+en*)<sup>6</sup>. L'attestazione costituisce uno dei due esempi sicuri dell'uso della posposizione *-en* con l'ablativo noti dalle lingue italiche, dove più frequentemente si presenta con il locativo o con l'accusativo. L'altro esempio è *eisucen ziculud* nella Tavola Bantina<sup>7</sup>, mentre incerto se ablativo o locativo plurale è *exaiscen ligis* sempre nella Tavola Bantina<sup>8</sup>.

Anche sul piano sintattico la lettura *serevkidimaden* nell'iscrizione pompeiana non reca più turbamenti di quanto creavano le due unità finora individuate *serevkid.imaden*, distribuite in relazione sintagmatica l'una con il precedente genitivo (*medikeis Púmpaiianéis serevkid*), l'altra con la successiva forma verbale (*imaden uupsens*). Infatti, lo stesso genitivo *medikeis Púmpaiianéis* determina, anziché l'ablativo *serevkid*, l'espressione con posposizione *-en serevkidimaden*.

Gli altri documenti che l'attestarsi di *sereukidimā-* induce a riprendere in considerazione sono due iscrizioni oscche in alfabeto greco provenienti dal Bruzio specificamente dall'area del tempio di Apollo Aleo a Punta Alice nei pressi dell'odierna Cirò, gravitante nell'antico territorio di Crotona. In queste iscrizioni non compare la parola *sereukidimā-*, bensì *sakarakidimā-* che ne condivide la morfostruttura di composto con lo stesso elemento *-kidimā-* come secondo membro.

1)<sup>9</sup>

σακαρακιδιμαι  
Ωυδδιης Ερηης  
ρανιμαι

2)<sup>10</sup>

a) σακαρακιδι  
μαι Πακτηης  
Ερουντης  
ΠακFηης  
b) επι ιερ

In presenza della *scriptio continua* il riconoscimento di *sakarakidimā-* come unità lessicale poggia non su evidenze epigrafiche, bensì sull'interpretazione dei testi in rapporto ai contesti. L'espressione σακαρακιδιμαι (locativo singolare) determinata dal genitivo singolare di un antropónimo ben si presta ad essere spiegata come formula di eponimato costituita da un titolo sacerdotale confrontabile con quelle greche del tipo ἐπι ἱερομνάμονος, ἐπι ἱεροθύτου, ecc.<sup>11</sup>. Tale in-

<sup>6</sup> Cfr. VON PLANTA 1892-1897, II, 445; BUCK 1928, 209; UNTERMANN 2000, 341.

<sup>7</sup> TB 16.

<sup>8</sup> TB 25.

<sup>9</sup> VE 194 = PO 186.

<sup>10</sup> PO 187.

<sup>11</sup> In PO 186 e PO 187 viene erroneamente adottata la segmentazione σακαρακιδιμαι condizionata dal parallelo con la lettura *serevkid imaden* nell'iscrizione di Pompei VE 8, per cui σακαρακιδ, come ablativo di una formazione nominale in *-jo-* è stata considerata parallela

interpretazione ben si addice al contesto del santuario da dove provengono le due epigrafi che starebbero a testimoniare l'occupazione del luogo di culto fondato dai Greci sulla costa da parte delle popolazioni italiche tra IV e III secolo a.C.<sup>12</sup>. Della parte iniziale di una di queste formule in greco, interrotta subito dopo  $\epsilon\pi\tau\epsilon\rho$ , resta probabile traccia sul lato opistografo capovolto dell'iscrizione 2). Forse il lapicida bilingue aveva iniziato a scrivere il testo in greco e, cambiando poi, per motivi che ci sono ignoti, la lingua, ha scritto il testo in osco sul lato retrostante rovesciandolo. Se così è, la commutazione di codice avvenuta in sede di esecuzione dell'epigrafe rivela con immediatezza la profondità del bilinguismo tra osco e greco presente in quell'ambiente.

Le magistrature sacerdotali eponime sono un'istituzione greca, e non italica. Questa è, infatti, l'unica attestazione nota dalla documentazione delle lingue italiche, che ben si giustifica nel contesto dell'occupazione italica di un santuario ellenico. I sacerdoti eponimi sono abbondantemente documentati nelle colonie della Magna Grecia e della Sicilia prossime all'area del santuario, con competenze non solo strettamente culturali, ma anche amministrative e finanziarie<sup>13</sup>. Occorre, pertanto, desumere che la formula osca è traduzione di quella greca e non viceversa. Si tratta, dunque, del caso opposto a quello dell' $\acute{\alpha}\rho\chi\etá$  di Nummelo attestata in una formula eponimica a Serra di Vaglio in Lucania ( $\epsilon\pi\tau\ \tau\eta\varsigma\ \text{N}\nu\mu\acute{\mu}\epsilon\lambda\omicron\upsilon\ \acute{\alpha}\rho\chi\etá\varsigma$ ) che restituisce le espressioni osche con la carica del *meddix* in locativo, con o senza preposizione (*meddikiai*,  $\sigma\upsilon\pi\ \mu\epsilon\delta\text{-}\delta\iota\kappa\iota\alpha\iota$ ) o con la posposizione *-en* ( $\mu\epsilon\delta\delta\iota\kappa\epsilon\nu$ ).

In realtà, l'espressione  $\sigma\alpha\kappa\alpha\rho\alpha\kappa\iota\delta\iota\mu\alpha\iota$  (locativo singolare) + genitivo singolare si articola in due diversi livelli di 'traduzione' della formula greca, che si inquadrano nella cornice più ampia del bilinguismo e del biculturalismo del dominio linguistico osco-greco e nella più specifica situazione della fase 'brettia' del santuario di Apollo Aleo. Il primo livello riguarda il modulo sintattico. Si ha, infatti, una corrispondenza tra l'espressione con  $\epsilon\pi\iota$  + genitivo del termine per 'sacerdote' in greco ( $\epsilon\pi\iota\ \tau\omicron\upsilon\ \delta\epsilon\iota\nu\alpha\ \iota\epsilon\rho\theta\acute{\upsilon}\tau\omicron\upsilon$ , ecc.) con quella osca costituita dal locativo di una formazione di astratto: la stessa struttura si presenta, come si è appena visto, anche nelle formule di eponimato relative alla magistratura suprema esercitata dal *meddix* (*meddikiai*,  $\mu\epsilon\delta\delta\iota\kappa\epsilon\nu$ ,  $\sigma\upsilon\pi\ \mu\epsilon\delta\delta\iota\kappa\iota\alpha\iota$ ).

a *serevkiđ*. Per altre interpretazioni della sequenza  $\sigma\alpha\kappa\alpha\rho\alpha\kappa\iota\delta\ \mu\alpha\iota$  cfr. MARINETTI-PROSDOCIMI 1988, 39 ss.

Successivamente chi scrive, riprendendo una suggestione di Parlange (cfr. DE FRANCISCIS-PARLANGELI 1960, 33 ss.), ha accolto e sviluppato la soluzione qui proposta (cfr. POCETTI 1988, 113). In realtà, il Parlange, traendo spunto dalla formula greca  $\epsilon\pi\tau\ \tau\epsilon\rho$  sul lato retrostante aveva suggerito la possibilità di una 'traduzione' osca della formula greca, senza, però, trarne le adeguate conseguenze. Nel commento linguistico dell'iscrizione, infatti, aveva abbandonato questa idea, risolvendosi per la segmentazione  $\sigma\alpha\kappa\alpha\rho\alpha\kappa\iota\delta\ \mu\alpha\iota$  con l'interpretazione di  $\sigma\alpha\kappa\alpha\rho\alpha\kappa\iota\delta$  come un' improbabile forma di perfetto alla III singolare.

<sup>12</sup> Il fenomeno è forse da far coincidere con il ripristino architettonico del santuario che si colloca appunto tra IV e III secolo a.C.: cfr. MERTENS 1993, 31 ss.

<sup>13</sup> Sui sacerdoti eponimi in Sicilia cfr. GHINATTI 1965, DI VEROLI 1996; per la Magna Grecia, in particolare a Locri, cfr. COSTABILE 1987; catalogo più generale dei sacerdoti eponimi nel mondo greco in SHERK 1993, 277.

Il secondo livello riguarda l'unità lessicale che si configura come calco strutturale del termine che indica la carica sacerdotale. A differenza del greco, dove normalmente si registra la designazione del 'sacerdote', in osco si ha la formazione di astratto che indica il 'sacerdozio'. Ora, mentre la prima parte del composto lascia verificare la corrispondenza semantica tra l'osco *sak(a)rā-* (denominale da \**sakro-* presente nell'osco *sakarater*, *sakrasias*, *sakaraklūm*) e il greco ἱερο-, su cui si fonda la probabilità del calco strutturale, resta, invece, problematica la seconda parte del composto osco, cioè *-kidimā-*, anche per la notevole varietà delle corrispondenti formazioni greche, come ἱερόθυτος / ἱεροθύτης, ἱερομνάμων, ἱερόδουλος, ἱερονόμος, ἱεροπόλος, ἱεουργός, ἱεροποιός. Sull'ipotesi di spiegazione di questo secondo elemento ci soffermeremo più avanti.

Per quanto riguarda la morfostruttura, merita qui sottolineare il fatto che, grazie all'accertamento di *sereukidimā-* nel nuovo frammento di legge da Roccaigliosa e attraverso la rilettura dell'iscrizione di Pompei, la parola *sakarakidimā-*, che è stata giustamente assunta a lemma nel *Wörterbuch* di J.Untermann<sup>14</sup>, riesce ad uscire dalla singolarità, in cui finora si collocava. In concreto, *sereukidimā-* e *sakarakidimā-* si configurano come due formazioni parallele, perfettamente sovrapponibili e che ricevono plausibilità morfologica l'una dall'altra. Esse, infatti, hanno in comune il secondo elemento di composizione, cioè *-kidimā-*, e un primo elemento, in cui sono rispettivamente riconoscibili due basi lessicali ampiamente note nel lessico italo, cioè \**ser-ŷ-*, nell'uno, e *sakrā-* nell'altro.

Sono, inoltre, da mettere in rilievo il parallelismo morfo-semantico e l'omologia di costruito sintattico in cui le due formazioni si presentano nei rispettivi contesti. Si tratta, in entrambi i casi, di espressioni localistiche, l'una espressa con la posposizione *-en* (*serevkidimaden*), l'altra mediante il solo caso locativo (σκακακιδιμα). L'equipollenza e l'interscambiabilità tra i due moduli sintattici sono provate nell'osco sia dal parallelismo di formule di eponimato riferite alla stessa carica (i già citati locativi *meddikiai*, *σπ μεδδικια* a fronte della posposizione di *-en* in *μεδδικεν*) quanto con altre espressioni anche all'interno di uno stesso documento come il locativo *eizeic zicel[ei]* rispetto all'ablativo con *-en* di *eisucen ziculud* nella Tabula Bantina<sup>15</sup>.

Questa circostanza dà anche occasione di riconsiderare il valore da attribuirsi all'espressione bantina *eisucen ziculud* che, come si è già detto, compone insieme con *serevkidimaden* le due sole attestazioni osche dell'uso della posposizione *-en* con l'ablativo. Secondo la dottrina vulgata, infatti, al sintagma *eisucen ziculud* viene assegnato il senso temporale di 'a partire da' e tradotto *ab eo die* (Von Planta<sup>16</sup>, Vetter), 'from this day on' (Buck)<sup>17</sup>. Questa interpretazione non

14 Cfr. UNTERMANN 2000, 643.

15 TB 7, 17.

16 Cfr. VON PLANTA 1892-1897, II, 445.

17 Cfr. BUCK 1928, 200.

solo non ha alcun fondamento testuale, ma non trova neppure il conforto nella sintassi osco-umbra, dove la nozione di allontanamento, di cui *eisucen ziculud* sarebbe un'estensione in senso temporale<sup>18</sup>, viene espressa o con il semplice ablativo (tipo *Akudunniad, Tīanud Sidikinud*) o con altre posposizioni (esempio l'umbro *-ta, -tu, -to*) o preposizioni (esempio, l'umbro *e, ehe*).

A giustificare, infatti, l'uso della posposizione *-en* con valore di allontanamento in senso temporale il Buck era costretto ad ammettere che «the *-en* here is not essential to the Ablative force»<sup>19</sup>. In realtà l'interpretazione di *eisucen ziculud* come ablativo di allontanamento nel tempo, poggiata sul presupposto della corrispondenza di *-en* al valore di latino *ab, ex, de*, si è sostenuta vicendevolmente su quella di *imaden* nell'iscrizione pompeiana, proposta con forza già da Bücheler: «*-en* am Schluss entspricht zweifellos einem praepositionellen *ex* oder *de, ab* (z.B. bant. Gesetz *eisucen = ab eo*, von dem Tag ab gerechnet....und hier scheint die Gleichung mit lat. *ab ima (parte)* um so richtiger, usw.»<sup>20</sup>. Lo stesso Buck, il quale in un primo tempo aveva accolto per *imaden* dell'iscrizione pompeiana la traduzione latina con *in ima*<sup>21</sup>, tacciata come «unrichtig» dal Von Planta<sup>22</sup>, aveva poi accettato l'interpretazione *ab imo*, „from the bottom up”<sup>23</sup>.

Ora la nuova lettura *serevkiđimaden* e il parallelo morfo-sintattico con  $\sigma\alpha\kappa\alpha\rho\alpha\kappa\iota\delta\iota\mu\alpha\iota$  inducono a rivedere l'interpretazione dell'uso di *-en* posposto all'ablativo con il valore di allontanamento (nello spazio o nel tempo) e fanno, invece, decisamente propendere per un'indicazione localistica di stato (nello spazio e nel tempo) con cui può congruarsi l'impiego del caso locativo, che non lascia adito ad ambiguità.

A favore di questa interpretazione del valore sintattico di *serevkiđimaden* concorre anche il riesame dell'iscrizione pompeiana, dove il termine ha un'indubbia pertinenza all'ambito giuridico ed istituzionale. Il celebre cippo viario di Pompei, rinvenuto nell'androne della porta Stabiana, ricorda una serie di lavori di sistemazione stradale per opera di due edili a cui si attribuiscono tre operazioni indicate in sequenza da tre forme verbali: 1) l'effettuazione della *terminatio* (*teremnatens*); 2) l'esecuzione dell'opera (*uupsens*), 3) il collaudo ufficiale (*prufattens*). Tuttavia, mentre l'opera di *terminatio* con dettagliata illustrazione degli interventi stradali ed urbanistici non è sottoposta ad alcuna limitazione, il verbo che indica l'effettuazione dei lavori è preceduto dall'inconsueta formula *medikeís Púmpaiianeís serevkiđimaden*, che comporta,

18 In parallelo alla sintassi latina, dove, appunto l'ablativo in senso temporale prevede o l'uso semplice senza alcuna preposizione oppure l'accompagnamento con le preposizioni usate nelle corrispondenti espressioni localistiche (*illo tempore / in illo tempore ~ ab, ex, de illo tempore*): cfr. ERNOUT-THOMAS 1953, 81-99.

19 Cfr. BUCK 1928, 200-201.

20 Citazione in NISSEN 1877, 535.

21 Cfr. BUCK 1892, 55.

22 Cfr. VON PLANTA 1892-1897, II, 445, nota 2.

23 Cfr. BUCK 1928, 200, 239, 317.

accanto ai due magistrati, la compresenza e l'esercizio di qualche competenza da parte del *meddix* della città/stato di Pompei. Già da tempo la lettura *medikeís púmpaiianeís serevkiđ* ha acceso la discussione sul valore giuridico e concreto dell'espressione che si riverbera nelle traduzioni più o meno approssimative con *inspectione* (Corssen), *iussu* (Von Planta, Vetter), *auspicio* (Brugmann, Buck, Conway, Rix), *auctoritate* (Bücheler, Nissen, Von Planta, Conway), 'Aufsicht, Verantwortlichkeit' (Untermann).

Alla base dell'interpretazione di \**ser-ŷ-ikio-* con *auspiciūm* è l'agnizione della radice \**ser-ŷ-*, da cui derivano, particolarmente in umbro, termini che si riferiscono specificamente alla pratica dell'auspicio. Tuttavia, tale interpretazione aveva sollevato dubbi già al Nissen, il quale aveva rilevato la singolarità del ricorso all'auspicio per le attività di ordinaria amministrazione a cui fa riferimento il cippo viario pompeiano<sup>24</sup>. Tale difficoltà era stata aggirata da Campanile, intendendo l'auspicio «non nel senso classico del termine [.....] sì in un'accezione moderna e burocratica»<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda l'iscrizione pompeiana, la questione ha sostanziali risvolti di ordine istituzionale. Infatti, se si attribuisce al termine una precisa valenza giurisdizionale che riguarda la sovranità o la responsabilità negli atti pubblici, ne consegue una limitazione dell'operato degli edili ed una loro subordinazione alla giurisdizione del *meddix*<sup>26</sup>. Invece, se si ascrive al termine un generico valore di supervisione formale, ne deriva una figura del *meddix* ormai evanescente e priva di reali poteri rispetto alle competenze di altre magistrature<sup>27</sup>.

Il quadro della discussione che si è impostata intorno all'iscrizione pompeiana può essere precisato ed ampliato dal dato di Roccagloriosa, pur entro la generale cautela in cui deve iscriversi qualsiasi considerazione sulle istituzioni italiche, cioè l'evitare la visione generalizzante ed universalistica nello spazio e nel tempo.

La duplice menzione del termine *sereukidimā-* in un testo legislativo che si riferisce agli ordinamenti civili di una *toutā-* lucana, a cui appartiene il frammento della *tabula* bronzea di Roccagloriosa, induce, innanzitutto, ad escludere una pertinenza puramente formale e generica, facendo, piuttosto, presumere un'attribuzione o una competenza specifica che sono probabilmente oggetto di disciplina proprio nel testo di Roccagloriosa. Purtroppo l'insufficiente contesto sintattico dell'iscrizione preclude l'accertamento del valore testuale del termine e, a maglia più larga, la definizione semantica in rapporto all'iscrizione pompeiana.

24 Cfr. NISSEN 1877, 536: «da mir aber kaum zweifelhaft erscheint, dass für den vorliegenden Act Auspicien erfordert wurden, möchte ich die altertümliche Fassung vorziehen (*auctoritate medicis*)».

25 Cfr. CAMPANILE 1979, 26.

26 Come già aveva intravisto BÜCHELER 1875 (= *Kleine Schriften* II, 131): «so viel steht nach wie vor fest, dass.....die Unterordnung der Ädilen bei diesem Amtsgeschäft unter den Meddix, zu dessen Kompetenz es gehörte».

27 Tale opinione è stata sostenuta in CAMPANILE 1979, 26.

Alcuni aspetti significativi meritano, tuttavia, segnalazione. Innanzitutto, l'occorrenza, in caso nominativo da una parte ([σέρευ]κιδίμο), e in caso accusativo, dall'altra (σέρευκιδίμομ), inducono a ritenere che la parola stessa è, in qualche misura, oggetto o soggetto di definizione normativa nel testo di legge. In tale direzione depone la circostanza che, in una occorrenza, la parola σέρευκιδίμομ è seguita dall'aggettivo/pronome indefinito παντο ο παντουδ (= latino *quanta* o *quantō*) che implicano la commisurazione di ciò che viene espresso dal termine in correlazione a qualcos'altro (secondo il rapporto correlativo *quantus, -a, -um...tantus, -a, -um*, come nei corrispondenti umbri *panto-....etanto-*).

Nell'altra occorrenza, la forma del nominativo [σέρευ]κιδίμο è seguito dal genitivo pronominale εισεις, già noto in osco<sup>28</sup>. Nell'ambito del testo il pronome rappresenta una proforma in coreferenza con altro termine altrove esplicitato nel testo. L'esiguità del frammento della legge lucana impedisce non solo di identificare il termine in questione (di genere maschile o neutro), ma anche di avere certezza circa la relazione sintattica con il genitivo che segue.

Esistono, però, buone probabilità che il genitivo del pronome εισεις sia in dipendenza del termine [σέρευ]κιδίμο che immediatamente lo precede. Le lingue italiche offrono esempi sia di anteposizione sia di posposizione del genitivo. Per esempio, nell'iscrizione del cippo viario di Pompei il genitivo precede il termine *sereukidimā-*, mentre nelle iscrizioni bruzie che presentano il composto omologo *sakarakidimā-* segue. Naturalmente questi due diversi ordini sintattici hanno una diversa valenza. Sul piano generale, in coerenza con l'ordine basico SOV il determinante (genitivo) anteposto al determinato è in posizione non marcata, mentre la posposizione è marcata.

La scelta della marcatezza risponde spesso a esigenze di topicalizzazione o anche a necessità di particolari reggenze sintattiche che in questo caso ci restano precluse<sup>29</sup>. Un esempio si coglie nel cippo Abellano, dove il genitivo posposto al nominativo appare un'unica volta e specificamente nel sintagma *sakaraklūm Herekleís*, che appartiene all'enunciato introduttivo al contenuto del trattato e costituisce il 'tema' del testo, laddove, invece, nelle successive occorrenze dello stesso sintagma il genitivo viene sempre anteposto.

Tale impiego testuale suggerisce di ascrivere anche la sequenza di nominativo + genitivo, che si presenta in questo contesto della lastra bronzea di Rocca-gloriosa, ad esigenze di topicalizzazione che ben si adattano alla collocazione all'inizio di un enunciato o di un paragrafo. Questa circostanza e l'impiego del caso nominativo convergono verso il sospetto che proprio il termine *sereukidimā-* sia il 'tema' (topics) dell'enunciato o del paragrafo in cui si colloca e sia oggetto di una definizione normativa.

Nella struttura del testo frammentario di Rocca-gloriosa alla proforma εισεις è da attribuire la funzione anaforica o cataforica con cui si presenta negli altri testi normativi dell'osco, come il Cippo Abellano (*eíseís*) e la Tabula Bantina (*eiseis*). Si può considerare assai elevata la probabilità che il pronome si riferi-

28 Cfr. UNTERMANN 2000, 355 ss.

29 Cfr. BERRETTONI 1967, 76 ss; MANIET 1969, 577 ss.



sca ad un termine relativo ad una carica istituzionale, sia a motivo del parallelo con l'iscrizione della porta Stabiana a Pompei, dove la stessa parola è determinata dal genitivo del nome della magistratura suprema (*meddix*), sia in considerazione del fatto che l'omologo composto *sakarakidimā-* è anch'esso in riferimento ad una carica.

Altrettanto elevata è la probabilità che nel testo di Roccagloriosa il termine a cui si riferisce il genitivo pronominale εἰσεῖς che funge da determinante di *sereukidimā-* sia, come a Pompei, quello per *meddix*, per un duplice ordine di considerazioni. Il termine *meddix* è l'unico relativo a cariche istituzionali presente nel frammento; il termine *meddix* figura, se non nello stesso enunciato, certamente in enunciati attigui alle due occorrenze di *sereukidimā-*: compare, infatti a due linee di distanza da quella dove si trova [σερευ]κιδιμο, nel lato A, e nella linea successiva a quella di σερευκιδιμου nel lato B.

In conclusione, il frammento della legge di Roccagloriosa converge con il cippo viario pompeiano nel circoscrivere la natura della *sereukidimā-* come competenza o attribuzione del *meddix*, che a motivo della specificazione mediante l'aggettivo derivato dal nome della città (*medikeís Púmpaiianeís*) altro non può essere se non il magistrato supremo della *toutā-*, ovvero il *meddís túvtks*. Allo stato dei fatti, tuttavia, conviene lasciare aperta la definizione del semantismo e del reale spessore giuridico del nuovo termine, la cui pertinenza all'ambito istituzionale garantita dalla specificità dei contesti gli conferisce una valenza tecnica.

Per la prima parte del composto non si palesano alternative all'agnizione della radice \**ser-u-*, già da tempo riconosciuta nella lettura *sereukid* < \**ser-u-ikio*<sup>30</sup>, e documentata anche con la variante \**ser*<sup>31</sup> nelle lingue dell'Italia antica, dove ha dato luogo ad una ricca serie lessicale connessa al significato di „osservare, sorvegliare, custodire“ ricostruito attraverso la comparazione<sup>32</sup>. Per i motivi già esposti, nell'iscrizione pompeiana è da escludere il riferimento all'auspicio, che deve essere scartato *a fortiori*, anche nel frammento di legge da Roccagloriosa, giacché ben difficilmente le pratiche auspicali possono essere oggetto di norme legislative civili, ma sono piuttosto materia di rituali.

D'altra parte, neppure l'isomorfismo dei due composti *sereukidimā-* e *sakarakidimā-* è di grande aiuto per la semantica. Infatti, mentre *sakarakidimā-* designa, per le ragioni sopra esposte, una carica sacerdotale, *sereukidimā-* non è riferibile ad una carica, dal momento che la parola è a sua volta determinata dalla designazione di una carica (quella suprema del *meddix*). Dunque, per *sereukidimā-* è prudente non discostarsi dai valori, generici e, comunque, non risolutivi per quanto riguarda le effettive competenze sul piano istituzionale, connessi al significato etimologico di 'sorvegliare, tutelare, sovrintendere'.

L'analisi morfologica di *sereukidimā-* e di *sakarakidimā-*, oltre ai due elementi \**ser-u-* e \**sakrā-* che costituiscono rispettivamente il primo membro dei

30 Cfr. UNTERMANN 2000, 669.

31 Per l'allotropia \**ser-u-* / \**ser-* cfr. UNTERMANN 1995.

32 Cfr. RIX 1994.

due composti, pone all'evidenza una seconda parte che è comune ad entrambi rappresentata dall'elemento *-kidimā-*, altrimenti sconosciuto alle lingue italice.

Un'alternativa senza migliori risultati offrirebbe una diversa segmentazione subordinata al riconoscimento nel primo membro del composto di due forme nominali in *-jo-*, cioè *serevki-* < \**ser-ū-kjo-* e *sakaraki-* < \**sakrā-kjo-*. Ne scaturirebbe, infatti, un non meno inaudito *-dimā-* come secondo elemento di composizione con la complicazione, però, di dover rendere ragione anche della morfologia suffissale *-kjo-*.

Nei due composti, innanzitutto, è alquanto sorprendente il carico fonologico, che è abbastanza eccezionale nelle lingue italice dove l'intervento delle sincopi interne ha ridotto consistentemente il numero delle sillabe delle parole. Poiché la sincope interna colpisce le vocali brevi in sillaba aperta<sup>33</sup>, il non assoggettamento alla sincope può avere come unica ragione o la lunghezza originaria delle vocali o la cronologia della formazione dei composti, posteriore all'epoca di svolgimento della sincope, fissata, almeno come fatto di norma, nella seconda metà del V secolo a.C.<sup>34</sup>.

E', invece, da escludere che la vocale /i/ ripetuta nelle due sillabe in sequenza nell'elemento *-kidimā-* sia di origine anaptittica, poiché tanto nella prima quanto nella seconda sillaba contravviene alle regole dell'anaptissi, sia anteriore sia posteriore, dell'osco<sup>35</sup>.

Dietro queste premesse, a *-kidimā-* è attribuibile un'origine indigena quale formazione con antico suffisso *-mā-* presente nell'osco *egmo* < \**eg-mā-*, latino *fama*, greco (att.) φήμη < \**fā-mā-*<sup>36</sup>. In questo caso, però, resta preclusa la possibilità di precisare la natura della base lessicale *-kidi-* a cui si unisce tale suffisso, che si presenta in formazioni radicali senza mostrare particolare produttività nella creazione del lessico.

Tali considerazioni inducono ad attribuire la ragione dell'insolita veste morfo-fonologica all'intervento di fenomeni di interferenza. In questa prospettiva il greco si pone come maggiore indiziato sia come lingua di prestigio, che è fonte di prestito di termini tecnici, sia come modello che attiva una nuova dinamica dei composti nominali nelle lingue italice e nel latino. Il greco, tuttavia, non offre alcun confronto diretto per l'elemento specifico in questione. Pertanto, per salvaguardare l'impronta ellenica si dovrà ricorrere o all'ipotesi di un archetipo non attestato, dopo aver dimostrato la plausibilità della sua esistenza nella lingua modello, oppure all'ipotesi di altro genere di fenomeni interlinguistici come la creazione autonoma dell'osco su materiale alloglotto.

Se si presume la condizione di *sereykidimā-* e *sakarakidimā-* come termini tecnici, è verosimile che l'elemento desinenziale *-mā-* non sia tanto la con-

33 Cfr. MEISER 1986, 130 ss.

34 Cfr. MEISER 1986, 132.

35 Sull'anaptissi dell'osco, cfr. SCHMID 1954; ADIEGO LAJARA 1994. Potrebbe, semmai, accordarsi con la regola dell'anaptissi latina, registrata nei prestiti antichi dal greco tipo *mina* < μνᾱ̃; *techina* < τέχνη; *luc(h)inus* < λύχνος; cfr. BIVILLE 1990, 330 ss.

36 Cfr. LEUMANN 1977, 319 ss.

tinuazione dell'antico suffisso indoeuropeo sopra ricordato, bensì il riadattamento del suffisso strumentale greco  $-\mu\alpha/-\mu\alpha\tau\omicron\varsigma < *-\mu\eta t-$  che ha alimentato la produzione di tecnicismi largamente recepiti dal latino.

Il cambiamento della classe flessionale rientra nei fenomeni di 'slittamento morfologico' che fa parte dei processi di integrazione morfologica che sono comuni nei fenomeni di prestito<sup>37</sup>. Il latino, lungo la sua diacronia, annovera una grande quantità di parole greche appartenenti alla declinazione  $-\mu\alpha/-\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$  che hanno alimentato i lessici tecnici<sup>38</sup>. Mentre la lingua colta e i linguaggi settoriali hanno mantenuto la flessione originaria trasposta nel latino  $-ma/-matis$ , un nutrito gruppo di prestiti di più antica introduzione presenta il passaggio ad altre classi flessionali, come quella dei femminili in  $-\bar{a}/-ae$  e quella dei neutri plurali in  $-a/-\bar{o}rum$ <sup>39</sup>. Alle fasi più antiche di ricezione appartiene indubbiamente l'inserimento nella flessione dei temi in  $-\bar{a}$ , testimoniata dal rango delle attestazioni letterarie, come *schema* <  $\sigma\chi\eta\mu\alpha/\sigma\chi\acute{\epsilon}\mu\alpha$ , *glaucuma* <  $\gamma\lambda\alpha\acute{\upsilon}\kappa\omega\mu\alpha$ , *diadema* <  $\delta\iota\acute{\alpha}\delta\eta\mu\alpha$ <sup>40</sup>, oltre al più noto esempio di *lacrima* che presuppone un allotropo  $\delta\acute{\alpha}\kappa\rho\acute{\upsilon}\mu\alpha$  accanto a  $\delta\acute{\alpha}\kappa\rho\bar{\upsilon}\mu\alpha$  nella lingua modello, analogamente a  $\sigma\chi\eta\mu\alpha/\sigma\chi\acute{\epsilon}\mu\alpha$ <sup>41</sup>.

Non è improbabile che un metaplasmo analogo a quello noto in latino sia avvenuto nell'osco. Del resto, fenomeni dello stesso ordine sono attestati per altri grecismi dell'osco, quali  $\pi\alpha\sigma\tau\acute{\alpha}\varsigma$  passato dai temi in consonante a quelli in  $-\bar{a}$ , come mostra l'accusativo *passata*, e il nome di Ercole passato ai temi in  $-o$ , certificato dal dativo *Hereklú*<sup>42</sup>.

Partendo, dunque, dall'individuazione di un suffisso  $-m\bar{a}$ - risultante da  $-\mu\alpha$  si danno due possibilità: 1) la formazione su una base lessicale indigena altrimenti sconosciuta; 2) la combinazione con un elemento lessicale a sua volta di origine greca. Nell'ipotesi 2), la forma osca potrebbe o restituire una formazione non attestata dal greco oppure inserirsi nella variegata categoria delle creazioni autonome su materiale alloglotto<sup>43</sup>.

Ora, il suffisso  $-\mu\alpha/-\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$  presenta una larga produttività nell'ambito del lessico greco dove si riproducono gruppi lessicali basati sulla simmetria tra formazioni in  $-\mu\alpha/-\mu\alpha\tau\omicron\varsigma$  con quelle in  $-\sigma\iota\varsigma$  e in  $-\mu\omega\nu$ ,  $-\tau\eta\varsigma$  del tipo  $\nu\acute{o}\eta\mu\omega\nu$ ,  $\nu\acute{o}\eta\sigma\iota\varsigma$ ,  $\nu\acute{o}\eta\mu\alpha$ ;  $\acute{\epsilon}\iota\delta\eta\sigma\iota\varsigma$ ,  $\acute{\epsilon}\iota\delta\eta\mu\omega\nu$ ,  $\acute{\epsilon}\iota\delta\eta\mu\alpha$ ;  $\pi\omicron\iota\eta\tau\eta\varsigma$ ,  $\pi\omicron\iota\eta\sigma\iota\varsigma$ ,  $\pi\omicron\iota\eta\mu\alpha$ . Di fatto, ad ogni radice verbale e ad ogni *nomen actionis* in  $-\sigma\iota\varsigma$  o *nomen agentis* in  $-\mu\omega\nu$ ,  $-\tau\eta\varsigma$  corrisponde virtualmente ed è, comunque, accettabile a livello di sistema, un *nomen rei actae* in  $-\mu\alpha$ .

37 La definizione di 'slittamento morfologico' è mutuata da GUSMANI 1986, 299 ss., dove si ha ricchezza di esempi relativi a prestiti greci e latini in gotico.

38 Un censimento in ANDRÉ 1971, 5 ss.

39 Cfr. ANDRÉ 1971, 22 ss.

40 Cfr. ANDRÉ 1971, 19 ss.; LEUMANN 1977, 454.

41 Cfr. LEUMANN 1949 (= *Kleine Schriften* 173); ERNOUT 1971, 62 ss.

42 Cfr. PROSDOCIMI 1976, 812 ss.

43 Per questa tipologia di interferenza, cfr. GUSMANI 1986, e, in particolare per formazioni latine su materiale greco, cfr. LEUMANN 1949 (= *Kleine Schriften*, 171 ss.)

Inoltre, accanto a  $-\mu\alpha$ , soggetto ad estensione come segmento morfologico è  $-\eta\mu\alpha$  indotto da basi verbali in laringale o da denominali in  $-\acute{\alpha}\omega$  e in  $-\acute{\epsilon}\omega$  (tipo βούλημα, μάθημα, φίλημα ecc.)<sup>44</sup>. La diffusione di  $-\eta\mu\alpha$  in radici verbali, come in δράμημα, στέργημα, θέλγημα, si verifica fin da epoca classica comportando anche la creazione di doppioni come, per esempio, πάθημα, ρύημα accanto a πάθος, ρεῦμα. Tale circostanza ha qualche rilievo nel caso specifico di  $-kidimā-$ , ove  $-imā-$  può essere frutto di una risegmentazione morfologica operata sull'ampio numero di formazioni greche in  $-\eta\mu\alpha$ .

Il rapporto di  $-imā-$  con  $-\eta\mu\alpha$  si fonda ovviamente sull'itacismo di  $\langle\eta\rangle$ , fenomeno già presente in epoca classica e che, sebbene finora non documentato nei prestiti greci in osco, è indirettamente riflesso da tradizioni non canoniche della scrittura osco-greca. Infatti una 'variante' redazionale di una delle iscrizioni dei Mamertini a Messina, conservata da apografi seicenteschi<sup>45</sup>, presenta quattro volte l'uso del grafo  $\langle\eta\rangle$  con valore itacistico, con diversa distribuzione rispetto alla redazione dell'iscrizione che ci è giunta, in parte direttamente, in parte attraverso altre trascrizioni<sup>46</sup>: si registrano, infatti, nell'una Σταπτηης, Νημσδιεις, ηνοιμ a fronte di Σταπτηης, Νημσδιης, εινειμ, nell'altra. Probabili indizi dell'uso itacistico di  $\langle\eta\rangle$  sono rintracciabili anche nella nuova iscrizione osca di Roccagloriosa<sup>47</sup>.

La prospettiva di  $-imā-$  come rianalisi di  $-\eta\mu\alpha$  conferisce maggior credito alla seconda delle due ipotesi di spiegazione sopra avanzate per la base lessicale, cioè quella dell'origine greca vuoi come formazione non attestata vuoi come creazione autonoma in ambiente italico ovviamente maturata in contesto bilingue. In questo senso una buona opportunità sul piano sia formale sia semantico è rappresentata dalla famiglia a cui appartiene il verbo greco κήδω. Per lo stesso duplice ordine di ragioni è da escludere che la forma  $-kidimā-$  rappresenti un continuatore diretto della radice  $*keh_2d-$ <sup>48</sup> a cui appartiene il greco κήδω: infatti, il corrispondente osco *cadeis* è difficilmente compatibile con l'elemento del composto sia per il vocalismo radicale sia per il significato, che coinvolge la sfera dei sentimenti, come nei corrispondenti di ambito celtico e germanico.

Nella serie lessicale a cui appartiene il greco κήδω è presente il valore di „prendersi cura di, occuparsi di, preoccuparsi di“, anche senza implicazione della partecipazione emotiva ricostruita comparativamente „(seelisch) aufgewühlt sein“. Tale accezione, che appare come primaria, anche in senso non affettivo, in derivati della stessa serie lessicale come κηδεμών „che si prende

<sup>44</sup> Cfr. CHANTRAINE 1933, 177 ss

<sup>45</sup> VE 196: per la pubblicazione e la relativa disamina filologica delle varianti redazionali delle iscrizioni dei Mamertini cfr. PARLANGELI 1956 e ORIOLES 1992. La loro raccolta si trova anche in TAGLIAMONTE 1994, 260, C7.

<sup>46</sup> Per la ricostruzione di VE 196 in particolare, cfr. PARLANGELI 1956 e ORIOLES 1992.

<sup>47</sup> Su ciò si rimanda al commento all'iscrizione nel volume già menzionato ROCCAGLORIOSA 2, in corso di stampa.

<sup>48</sup> Cfr. LIV 283.

cura, guardiano, tutore“, κηδεμονία, κήδευσις „cura, attenzione, tutela“, ben si adatta al valore assegnabile a *-kidimā-* come secondo elemento dei composti in questione.

In concreto, l'osco *-kidimā-* potrebbe ricondursi ad una formazione \*κήδημα con il significato di „cura, attenzione, tutela“ che, però, in greco non è attestata. La sua possibile esistenza a livello di (dia)stema è resa plausibile dalla presenza di κηδεμών „che si prende cura, guardiano, tutore“, rispetto al quale una forma \*κήδημα realizza la stessa simmetria che intercorre tra le coppie μνήμων e μνήμα, ἰχνεύμων e ἰχνευμα, νοήμων e νόημα, πενθήμων e πένθημα, ecc. La forma \*κήδημα si motiva su κηδεμών e su κήδω rispetto all'attestato κήδευμα che muove, invece, da κεδεύω, denominale di κῆδος, di cui continua i valori, legati alla mozione dei sentimenti, di 'sepoltura, funerale' e di 'rapporto di parentela, matrimonio'<sup>49</sup>.

L'alternativa all'ipotesi della ricezione osca di \*κήδημα, non documentato in greco, ma di cui è postulabile l'esistenza a determinati livelli della lingua, riguarda non il processo morfologico, ma solo la tipologia del fenomeno di interferenza. La formazione può, infatti, inquadrarsi come creazione autonoma operata in ambiente osco su materiale alloglotto e specificamente ottenuta mediante la combinazione di un elemento lessicale e di un morfema ellenico: questa operazione, che esclude un diretto archetipo nella lingua modello, presuppone una condizione di bilinguismo che per l'area osca non ha bisogno di soverchie dimostrazioni.

In conclusione, se colgono nel segno le ipotesi prospettate di un modello greco, diretto o indiretto, del segmento *-kidimā-*, le due parole osche *sakarakidimā-* e *sereukidimā-* si configurano come composti semanticamente analizzabili come „cura, interessamento“ per ciò che viene espresso dal radicale presente nel primo elemento, che è \**sakrā-*, per l'uno, e \**ser-μ-*, per l'altro. Questa analisi ben si presta al caso di *sakarakidimā-*, per il quale è definibile il valore testuale di 'carica sacerdotale, sacerdozio' che deve, pertanto, sussumersi come „cura, l'occuparsi del sacro“, analogamente si modelli greci ἱερομνήμων, ἱερόδωτος, di cui è probabile calco. Riesce, altresì, compatibile anche con *sereukidimā-*, di cui, però, l'impossibilità di stabilire il valore contestuale nei suoi risvolti istituzionali impedisce di andare oltre la generica significazione di „occuparsi del sorvegliare“ implicata dal radicale \**ser-μ-*.

## BIBLIOGRAFIA

- ADIEGO LAJARA 1994 = I.ADIEGO LAJARA, *Sobre la anaptixis anterior en osco*, AIΩN 16, 1994, 259-271.  
 ANDRÉ 1971 = J.ANDRÉ, *Emprunts et suffixes nominaux du latin*, Paris 1971.  
 BERRETTONI 1967 = P.BERRETTONI, *Ricerche sulla posizione delle parole nella frase italiana*, ASNP s.II 36, 1967, 31-81.

<sup>49</sup> Cfr. DELG 522 ss. (s.v. κήδω).

- BIVILLE 1990 = F.BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique. I Introduction et consonantisme*, Louvain-Paris 1990.
- BÜCHELER 1875 = F.BÜCHELER, *Essuf und oskisch mehr*, Rh.Mus. 30, 1875, 436-447 (=Kleine Schriften, Leipzig 1915-1930) II, 122-132.
- BUCK 1892 = C.D.BUCK, *Vocalismus der oskischen Sprache*, Leipzig 1892.
- BUCK 1928 = C.D.BUCK, *A Grammar of Oscan and Umbrian*, Boston 1928.
- CAMPANILE 1979 = E.CAMPANILE, *Le strutture magistratuati degli stati osci*, in: E.CAMPANILE C. LETTA, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979.
- CHANTRAINE 1933 = P.CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.
- CIPRIANO-MANCINI 1984 = P.CIPRIANO-M.MANCINI, *Enclisi e morfologia del verbo «essere» nel latino e nell'osco*, in: *Studi latini e romani in memoria di Antonino Pagliaro*, Roma 1984, 11-62.
- COSTABILE 1987 = F.COSTABILE, *Finanze pubbliche. L'amministrazione finanziaria templare*, in: *Magna Grecia, II. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, a cura di G.Pugliese Carratelli, Milano 1987, 55-88.
- DE FRANCISCIS - PARLANGELI 1960 = A.DE FRANCISCIS - O.PARLANGELI, *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Napoli 1960.
- DELG = P.CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968-1980.
- DI VEROLI 1996 = P.DI VEROLI, *Nuovi eponimi della Sicilia ellenistica*, ZPE 110, 1996, 309-310.
- ERNOUT-THOMAS 1953 = A.ERNOUT - F.THOMAS, *Syntaxe Latine*, Paris 1953<sup>2</sup>.
- ERNOUT 1971 = A.ERNOUT, *Notes de philologie latine*, Paris 1971.
- FRUYT 1990 = M-FRUYT, *La formation des mots par agglutination en latin*, BSL 85, 1990, 173-209.
- GHINATTI 1965 = F.GHINATTI, *Sacerdozi greci eponimi nella Sicilia romana*, Atti Acc.Patavina 78, 1964-1965, 331-356.
- GUALTIERI 2000 = M.GUALTIERI, *An Unidentified Italic 'touta' in Southern Italy*, in: *Miscellanea Mediterranea, Studies in Memory of T.Hackens*, ed. R.R.Holloway, Providence, R.I. 2000, 49-60.
- GUSMANI 1986 = R.GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze 1986<sup>2</sup>.
- LEJEUNE 1949 = M.LEJEUNE, *Sur le traitement osque de -ā final*, BSL 45, 1949, 104-110.
- LEJEUNE 1975 = M.LEJEUNE, *Réflexions sur la phonologie du vocalisme osque*, BSL 70, 1975, 233-251.
- LEUMANN 1949 = M.LEUMANN, *Schwer erkennbare griechische Wörter im Latein*, Die Sprache, 1, 1949, 204-212 (=Kleine Schriften, Zürich-Stuttgart 1959, 171-178).
- LEUMANN 1977 = M.LEUMANN, *Lateinische Grammatik. I. Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977.
- LIV = *Lexikon der indogermanischen Verben*, Hrsg. H.RIX, Wiesbaden 1998.
- ORIOLES 1992 = V.ORIOLES, *Bilinguismo e biculturalismo nella Messana mamertina*, in: *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo 1992, 331-345.
- MANIET 1969 = A.MANIET, *La place du complément déterminatif au génitif en osque et en ombrien*, in: *Hommages à M.Renard*, Bruxelles 1969, 573-586.
- MARINETTI-PROSDOCIMI 1988 = A.MARINETTI - A.L.PROSDOCIMI, *Lingue e scritture dei popoli indigeni (Lucani, Brettii, Enotri)*, in: *Magna Grecia, III. Vita religiosa e cultura letteraria, filosofica e scientifica*, a cura di G.Pugliese Carratelli, Milano 1988, 29-54.
- MEISER 1986 = G.MEISER, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck 1986.
- MERTENS 1993 = D.MERTENS, *Per l'architettura nel primo ellenismo. Il tempio ed il santuario di Apollo Aleo a Cirò*, in: *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, 61-80.
- NISSEN 1877 = H.NISSEN, *Pompeianische Studien zur Städtekunde des Altertums*, Leipzig 1877.
- PARLANGELI 1956 = O.PARLANGELI, *Le iscrizioni osche (mamertine) di Messina*, Boll.Centro Studi Fil.Ling.Sic. 4, 1956, 29-33.
- PO = P.POCCETTI, *Nuovi documenti italici*, Pisa 1979.

- PROSDOCIMI 1976 = A.L.PROSDOCIMI, *Sui grecismi dell'osco*, in: *Studi in onore di G.Bonfante*, Brescia 1976, 781–866.
- RIX 1994 = H.RIX, *Die Termini für die Unfreiheit in den Sprachen Alt-Italiens*. Stuttgart 1994.
- SHERK 1993 = R.K.SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities V*, ZPE 96, 1993, 267–295.
- SCHMID 1954 = W.SCHMID, *Anaptyxe, Doppelschreibung und Akzent im Oskischen*, KZ 72, 1954, 30–46.
- STRUNK 1960 = K.STRUNK, *Frühe Vokalveränderungen in der griechischen Literatur*, Glotta 38, 1960, 74–89.
- TAGLIAMONTE 1994 = G.TAGLIAMONTE, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia*, Roma 1994.
- THREATTE 1980 = L.THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions. I. Phonology*, Berlin-New York 1980.
- TOCCO 2000 = G.TOCCO, *Frammento di legge in lingua osca su tavola bronzea*, in: *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, 224–228.
- UNTERMANN 1995 = J.UNTERMANN, *Umbrisches*, in: *Verba et Structurae. Festschrift für Klaus Strunk*, Innsbruck 1995, 345–353.
- UNTERMANN 2000 = J.UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000.
- VE = E.VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953.
- VON PLANTA 1892–1897 = R.Von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg I-II, 1892–1897.
- WACKERNAGEL 1909 = J.WACKERNAGEL, *Attische Vorstufen des Itazismus*, IF 25, 1909, 326–337 (= *Kleine Schriften*, Göttingen 1969, II, 1022–1033).

Paolo Poccetti

Dipartimento di Antichità e Tradizione classica

Facoltà di Lettere e Filosofia

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Italy

